

Piercamillo Davigo: come si fa altrove e anche in Italia con trafficanti, mafiosi e terroristi

# Servono azioni sotto copertura

## Usando poliziotti che simulano i rapporti corruttivi

DI RICCARDO RUGGERI

**N**on sono un intervistatore come Stefano Lorenzetto, e mai mi permetterei di scimmiettare, facendo una intervista classica a Piercamillo Davigo. Sono due domande personali di un ex manager imprestato al giornalismo, una sul passato, una sul futuro, rivolte, non al Presidente dell'Anm (Associazione Nazionale Magistrati), ma all'alto magistrato. Alle quali ha prontamente risposto, e di questo gli sono grato.

1 - **Ruggeri** - Nel nostro mondo ci sono sussurri, per ora senza grida, di un ritorno di Mani Pulite, i più ansiosi si stanno già mettendo sulla difensiva. Sono tornato a quello storico '92, fino ad allora le Classi Dominanti praticavano un modello, per loro ottimale, per gestire il fenomeno imponente della corruzione, nella quale loro erano coinvolti fin dai tempi di Giolitti. Per costoro, la corruzione, fisica e intellettuale, è parte integrante del loro patrimonio genetico. Il modello in essere era semplice: mano libera alla magistratura per le classi medie e basse, «porto delle nebbie» (locuzione meravigliosa) per le classi alte (lor signori), magistrati ridotti al rango di Prefetti, farli sentire sempre sotto schiaffo, lo schema.

Allora, una nuova generazione di magistrati, specie nelle Procure del Nord, decise di affrancarsi da tromboni fasciati di stinti ermellini; a Milano si formò una «sporca dozzina», ripetuta in altre sedi, e fu Mani Pulite. Politici, imprenditori, supermanager si affidarono a una strategia negazionista basata su due colossali falsi:

a) non era corruzione ma concussione;

b) in ogni caso, i vertici (lor signori) nulla sapevano. I magistrati cercarono di risalire alle responsabilità dei vertici attraverso la catena di comando, ma non fecero molta strada. Malgrado la carcerazione preventiva, a volte usata al limite del lecito, non funzionò, i vertici, unici colpevoli, non andarono in galera. L'opinione pubblica si divise. Si schierarono con i magistrati, quelli che si erano posti una domanda ovvia: «Com'è possi-

bile che un funzionario rubi dei quattrini al suo padrone e, anziché tenersi, li dia a un funzionario pubblico corrotto, affinché costui faccia arricchire il padrone a sua insaputa?». Altri, in primis politici, confindustriali, intellettuali, criticarono a sangue, non i corruttori, ma i magistrati, estendendo all'intera categoria gli errori di alcuni. Male fecero i magistrati a non fare autocritica, molti casi, da Tortora a Scaglia, furono micidiali per la loro immagine. Se Mani Pulite tornasse, sia pure in altre forme, come dovrebbe essere affrontata?

**Piercamillo Davigo:** Dissento radicalmente dal contenuto della domanda, nel senso che non condivido nessuno dei presupposti. L'andamento delle indagini e dei processi dipende in piccola parte da coloro che li conducono ed in larga parte dai soggetti coinvolti. Per abile che sia l'inquirente o per determinato che sia il giudice se i testimoni sono reticenti e gli imputati non collaborano è difficile fare molta strada. Quanto ai magistrati c'era stato un lento miglioramento delle loro capacità, frutto di quello che avevano imparato trattando precedenti vicende di corruzione, ma soprattutto dall'affinamento di tecniche in tema di terrorismo e criminalità organizzata.

Quanto a testimoni e imputati dal 1992 molti di loro ebbero una percezione diversa dei rapporti di forza e molti de-

cisero di collaborare o di fingere di collaborare. Il cuore delle indagini di Mani Pulite a Milano fu la scoperta del sistema di raccolta e distribuzione delle tangenti per la Metropolitana. L'inventore di quel sistema era già stato arrestato nel 1987, ma il presidente del consiglio dei ministri dell'epoca chiese (facendolo sapere ai giornali) un permesso di colloquio con il detenuto motivato con la militanza nello stesso partito e la lunga amicizia.

Un testimone che apprende che il primo ministro è così amico di un detenuto da volergli andare a parlare, penserà che lo Stato è rappresentato dal magistrato che lo interroga o dal detenuto? Se sceglie la seconda ipotesi, concluderà che quel magistrato è una testa calda che qualcuno prima o poi metterà a posto e tacerà. Nel 1992 invece la percezione era diversa: molti imputati si sentirono abbandonati dai loro complici e decisero di parlare. Non ci fu nessun uso illecito della custodia cautelare, tanto che tutti i provvedimenti furono confermati in ogni sede. A fronte di un sistema di corruzione radicato da decenni con una vasta ramificazione di responsabilità era ovvia l'adozione di provvedimenti restrittivi.

La novità fu un'altra: la scarcerazione di coloro che collaboravano sull'assunto che si rendevano inidonei a commettere ancora quei reati. Chi prenderebbe denaro o lo darebbe a coloro o da coloro che una volta arrestati raccontano tutto? Infatti fecero carriera coloro che rimasero in silenzio.

Di strada se ne fece abbastan-

za: furono processati 4 ex presidenti del consiglio dei ministri, 12 ex ministri, 130 fra deputati e senatori, i vertici delle più importanti società.

Poi il sistema si ricompattò e l'obiettivo primario della politica fu fermare indagini e processi cambiando reati e procedure,

**Con Mani pulite, una stagione importante che rivendico con orgoglio, di strada se ne fece abbastanza: furono processati 4 ex presidenti del consiglio dei ministri, 12 ex ministri, 130 fra deputati e senatori, i vertici delle più importanti società. Poi il sistema si ricompattò e l'obiettivo primario della politica fu fermare indagini e processi cambiando reati e procedure, azzerando le prove acquisite ed attaccando violentemente i magistrati**

azzerando le prove acquisite ed attaccando violentemente i magistrati.

Oggi la corruzione dilagante dovrebbe essere affrontata con le operazioni sotto copertura, cioè utilizzando ufficiali di polizia giudiziaria sotto mentite spoglie che simulino rapporti corruttivi, come si fa in altri Paesi e come si fa in Italia con trafficanti di droga, mafiosi, terroristi e pedofili. Benché queste operazioni siano previste dalle convenzioni internazionali non sono ancora state introdotte in Italia in materia di corruzione. L'autocritica, fatta o non fatta, centra poco. Dei casi da lei citati uno era anteriore di cinque anni a Mani Pulite.

2 - **Ruggeri** . Corruzione ed evasione sono in aumento, e non può essere diversamente, essendo insite nel modello vincente di questo capitalismo deviato (ha tanti nomi, io lo chiamo ceo

capitalism, ci scrivo da tempo). La presenza delle Big Tech che sfidano gli Stati, persino l'Impero Americano, ha delle enormi ricadute sulla legalità, nuovi reati appaiono all'orizzonte. Per questo tipo di scenario, le leggi attuali sono congrue?

I magistrati hanno le skill adatte? I consulenti tecnici sono all'altezza? E i modelli organizzativi?

**Piercamillo Davigo:** In un mondo in cui le frontiere sono diventate evanescenti è possibile lo shopping degli ordinamenti giuridici, sicché coloro che violano la legge (non solo corrotti e corruttori, ma anche mafiosi e terroristi) si muovono agevolmente. I magistrati sono ancora vincolati da procedure di assistenza giudiziaria internazionale (rogatorie) e di estradizione ottocentesche. Se le frontiere rimangono per le guardie ma non per i ladri non c'è partita: vinceranno sempre i ladri. Ci sono timidi tentativi di migliorare la situazione come il mandato di arresto europeo o l'ipotizzato (ma non realizzato) mandato europeo di ricerca della prova. La strada da percorrere è ancora lunghissima, ma credo che ci si arriverà per necessità.

**Ruggeri:** Non commento certo le risposte di Piercamillo Davigo, ma, come cittadino, timoroso del futuro, non dei miei figli e nuore, ma dei miei nipotini, mi tranquillizzano figure come la sua, eppure resto preoccupato. Comunque la si giudichi, Mani Pulite fece chiarezza, ci fece capire, ciò che sapevamo già ma non osavamo esprimere, lo sintetizzo così: non solo noi del popolino eravamo corrotti (in Italia «molti rubano poco»), ma le élite erano peggio («pochi rubano tanto»). I primi venivano perseguiti, i secondi no. Nel mondo 2.0 la situazione è molto peggiorata, ora ci sono le élite delle élite che si sono fatte Stato, la corruzione ha cambiato natura, pur assumendo nomi diversi, politicamente corretti (uno per tutti: lobbying). Possiamo ancora chiamare corruzione e gestirla come tale ciò che è avvenuto in America recentemente? Il Cce di Apple si rifiuta di ottemperare a un ordine dell'antiterrorismo anti Isis (Fbi), interviene allora a imporre un giudice federale, nuovo rifiuto, con la risibile motivazione che i clienti valgono più dello Stato. Senza parole, brivido alla schiena.

editore@grantorinolibri.it  
@editoreruggeri

© Riproduzione riservata

### PUNTURE DI SPILLO

DI GIULIANO CAZZOLA

**Caso Regeni.** Ci sono verità che non hanno bisogno di prove, ma che non saranno mai ammesse.

\*\*\*

**Luigi Di Maio ha in programma** un viaggio di «presentazione» in alcune capitali europee a partire da Londra. Il primo obiettivo sarà quello di spiegare, sulla base della sua esperienza e di quella di tanti suoi colleghi, come il M5S, in Italia, ha contribuito a risolvere il problema della disoccupazione giovanile.

\*\*\*

**Un grande quotidiano** ha pubblicato la foto di un compunto **Silvio Berlusconi** mentre riceve la comunione. Sono già cambiate le disposizioni riguardanti l'accesso ai sacramenti dei divorziati? O forse l'ex Cav ha sottoscritto un patto particolare con il buon Dio?

\*\*\*

**Il socialista Giacomo Brodolini** è stato il ministro del Lavoro che presentò, nel 1969, il disegno di legge contenente lo Statuto dei lavoratori (che poi, dopo la sua prematura

scomparsa, venne portato all'approvazione dal suo successore, il democristiano **Carlo Donat Cattin**). Poche settimane prima di morire Brodolini intervenne al Congresso di Livorno della Cgil (di cui era stato, in passato, vice segretario confederale) e pronunciò una frase divenuta famosa: «Chi nella vita sceglie i propri amici (e io ho scelto voi come amici carissimi), sceglie anche i propri nemici». Ho riflettuto molto su quella frase nelle ultime settimane, chiedendomi se il concetto possa essere rovesciato. In questo caso, infatti, facendo il conto dei nemici di **Matteo Renzi**, mi sto accorgendo che si tratta anche di nemici miei.

\*\*\*

**Guido Bertolaso** assomiglia sempre di più al passeggero di un treno a cui il vicino di posto chiede, gentilmente, di controllare il suo bagaglio mentre lui si reca in bagno.

\*\*\*

**Enrico Mentana** ha difeso, a buon diritto, i talk show dalle critiche del premier. Eppure, se glielo domandassimo, non credo che saprebbe indicare quale talk show serale non ha parteggiato per i No-Triv o per la partecipazione al voto.

Formiche.net